

DIARIO DI RAINMEN IN VIAGGIO



FILIPPO
FANTONI

Illustrazione di copertina, testo e fotografie dell'autore.

L'occasione per cercare nell'archivio delle vecchie fotografie, oggetti ormai desueti perché sostituite dalle memorie digitali, è data dalla scomparsa di un caro amico con il quale ho, anzi abbiamo, trascorso molti giorni in moto e, si sa, la motocicletta unisce in modo speciale i viaggiatori che condividono la stessa strada. Le foto che lo raffigurano non sono molte ma in questo viaggio al nord del 2004 sono unite anche dal diario che ho scritto in quel momento della sera appena prima di crollare dalla stanchezza. Quello che segue ne è il resoconto in immagini e brevi commenti.

Mercoledì 18 Agosto 2004

Partenza alle 6,15 da Firenze, raggiungiamo Gemona per le 11, dopo una colazione saliamo per il Passo di Tanamei. È una strada alpina solitaria, poco transitata che entra in Slovenia, il posto di controllo doganale è vuoto, naturalmente. Scendendo, intercettiamo la strada che unisce Bovec e Caporetto dove alle 12,30 ci fermiamo per il pranzo, facendo prima la spesa in un supermercato, poi portiamo tutto al tavolino di un bar dove però consumiamo una birra e un caffè. Fa caldo ma il cielo è oscurato da nuvoloni temporaleschi.

Verso le 14,30 ripariamo con l'intento di trovare il nostro primo campeggio. La strada risale parallela lungo il tortuoso torrente Soca.

È ancora presto per fermarsi quindi procediamo su questa strada, bellissima, piena di curve ma con grande visibilità. È la strada (statale 206) che porta a Kranjska Gora.

Il traffico è scarso anche di motociclette. Strano. Troviamo un campeggio lungo il Soca, le sue piazzole sono a un passo dall'acqua del fiume che ormai è più un torrente di montagna, sul fondale, massi bianchi che riflettono il cielo azzurro, una piscina di acqua corrente. Il posto dov'è collocato il camping è molto stretto e discende di piazzola in piazzola verso valle. Il servizio doccia è a gettoni, il tutto molto casalingo ma ti mette a tuo agio e a pernottare siamo in pochi, forse per il frastuono che fa l'acqua che sbatte fra le rocce, chi sa? La fortuna vuole che ci sia fra le comodità anche un piccolo ristorante non lontano al quale arriviamo a piedi lungo il torrente. Le moto riposano. Nella prima giornata abbiamo percorso 520 km, ma siamo stanchi soprattutto per il caldo.



AGO 18 ORE 18 PRIMA NOTTE

Il ristorante (nome con troppe consonanti per poter ricordare) è a gestione familiare, sono agricoltori quindi cibo semplice e genuino. Insieme a noi c'è solo una coppia di inglesi con cinque figlie di cui tre gemelle. Che avranno mangiato i genitori?! :-))

Che dire del cibo se non che fosse esattamente quello da aspettarsi in quel contesto: una zuppa calda con cavolo e cubetti di speck, patate (ancora da sbucciare), ricotta di capra acida e salata, un piatto di affettati con formaggio. Qui come in Austria un solo piatto cucinato. La frutta era dell'orto, birra, la solita che si trova ovunque in Slovenia marca Union. La spesa? 8 euro a testa e non siamo riusciti neppure a finire le portate. I gestori sono anche una famiglia, una figlia non bella, grassoccia e molto timida, la madre che sta in cucina è l'unica che parla italiano, Il padre, cameriere ma, osservando le pareti del locale e i trofei di caccia si capiva la sua passione congiunta a quella della pittura ben documentata sulle stesse pareti: paesaggi alpini e animali.

Cena finita, Roberto se ne è venuto via con due bicchieri di birra per la sua collezione.

È mattina presto mentre scrivo, Roberto si sta producendo in faticosi tentativi di ripiegare la tenda che, come abbiamo imparato, è più un'arte che una necessità ma è anche il primo esame di un campeggiatore; il suo sguardo perso dentro il sacco-contenitore e la domanda che gli si legge negli occhi, dimostra il senso di vuoto che uno prova quando tenta di riempire uno spazio così misero con un ammasso di tessuto e cordicelle che dovrebbero riempirlo.

Giovedì 19 Agosto.

È una bella giornata, l'altitudine del campeggio è sui 400 metri, per arrivare al passo si sale fino a 1630 e nell'ultima parte ci arrampichiamo letteralmente per più di 50 tornanti, un cavatappi geografico.

Faremo colazione appena dopo il passo in un locale già conosciuto in un precedente viaggio, il posto è evocativo e pittoresco ma con il peggior cappuccino di sempre, vano il tentativo di correggerlo con miele, peccato.

Delusione, grande delusione mancare la colazione, ci rifaremo in Austria non lontana, sulla carta.

Abbiamo un appuntamento con Simone a Spittal dove lo incontriamo verso le 13. Pranzo veloce e si riparte, il caldo è soffocante ma la strada sale fino a 1600 metri verso Gmund (provinciale 99). Siamo nella regione dei Tauri con strade fatte per la motocicletta, forse una delle aree più belle del viaggio finora.

Arriviamo a Flachau verso le 16,30 con i vestiti bagnati di sudore e qui incontriamo Sergio che aveva prenotato delle camere per noi, ce ne impossessiamo subito mirando alle docce.

Flachau non è per niente interessante: un paesone in una valle piatta dove a nord scendono le piste direttamente sull'enorme posteggio fatto per gli sciatori, tutto qui. Domani è prevista una giornata di pesca.



ma decisione : PESCA!

Venerdì 20 Agosto

Nuvole violacee, promette pioggia e poi mantiene la promessa. Cambiamo costume, da quello di motociclista a quello di pescatore. Si risale un torrente, l'acqua è forte e fredda, le mie mosche sono troppo chiare, invisibili in quell'acqua bianca di spuma. I miei vecchi stivali fanno acqua, piedi bagnati ma anche tutto il resto: pioggia sopra, torrente sotto. Un disastro.

Sergio mi viene in soccorso con un altro paio di stivali di gomma nuovi. Si cambia posto per provare in un laghetto vicinissimo al torrente e lì catturiamo le prime trote. Simone cattura la sua prima fario austriaca che poi mangerà per cena.

Anche noi, per onorare il permesso di pesca ci facciamo cucinare il nostro pescato. Dopo pranzo torno con Sergio sul torrente mentre Simone si mette alla ricerca di un nuovo pneumatico anteriore, quello sulla moto è troppo consumato per rischiare il viaggio sotto la pioggia prevista per la nostra partenza da Flachau il giorno successivo.

Nel torrente riusciamo a catturare una decina di grosse trote fario che mi fanno passare, per la prima volta, la voglia di pescare.

Roberto ha trascorso tutto il pomeriggio in albergo, dio solo sa a fare cosa. La pioggia lo peggiora ma tant'è, è un rainman di rapina...



.... non n'può che dargh' ragione

Sabato 21 Agosto

Partenza per Steyr e Linz per poi raggiungere il confine con la Cechia. Dopo una colazione più simile ad un pranzo/cena, salutiamo gli amici e ci prepariamo ad indossare la tuta da pioggia. Piove a corde, poca la visibilità. Sulla via per Steyr, a Liezen, Simone finalmente trova un gommista e con un po' di fortuna proprio una Z6 ma deve smontare il cerchio da solo e così sarà. Ripartiamo sempre sotto una pioggia fitta, siamo ai confini della Stiria, il paesaggio sta cambiando, è più ondulato, quasi morbido ma lo vediamo a sprazzi perché pioggia e nebbia sono ancora i nostri compagni di viaggio e la nostra attenzione è rivolta solo alla guida sempre molto faticosa in quelle condizioni. Facciamo una sosta a Spital, un cappuccino orribile e carissimo. Osserviamo l'uscita dei fedeli dalla chiesa del paese, sono tutti vestiti in modo tradizionale, giacche di loden e le donne indossano gonne larghe e lunghe ed in testa uno trano e curioso cappello d'orato a forma di cornucopia. Una bella immagine di eleganza. Si continua il viaggio sotto la pioggia. Ci fermiamo lungo la strada per il pranzo, il ristorante si chiama Al Dente, il gestore va a pescare in Italia, conosce solo Ferrara dove si reca per catturare pesci gatto. Che stranezza. Non parla una parola di italiano ma se la cava in inglese.

Ripartiamo sotto la pioggia che ci ha seguito per più di 4 ore ma appena entrati in Cechia smette. Alla frontiera nessuna formalità, neppure guardano il passaporto. Cambiamo i nostri euro in corone al cambio di 31 per 1 euro. La lunga via che porta a Ceske Budejovice attraversa una campagna vallonata, interrotta da vaste foreste e campi di malto. Per strada vedo solo giovani, le ragazze



PIT STOP A LIEZEN

molto attraenti in calzoni molto attillati, sorridono e salutano: o non hanno mai visto motociclisti o ci hanno scambiati per conoscenti. Non lo sapremo mai.

La città vecchia di Ceske è affascinante e non dovrebbe essere difficile trovare un albergo con garage per le nostre motociclette. Dopo una lunga ricerca avevamo quasi rinunciato e ripiegato su un campeggio quando finalmente abbiamo trovato il posto giusto che rispondeva alle nostre necessità.

U Solnè Brani (alla porta del sale) è un piccolo albergo in uno stretto vicolo ma vicino alla bellissima piazza principale; dividiamo una stanza in tre e ci consideriamo fortunati. Ceniamo in albergo poi passeggiamo per il centro. L'umore come sempre è alto nonostante i km alle spalle; da casa abbiamo guidato per più di 1000 km. Una curiosità: mentre cercavo di comunicare con due poliziotti, si è avvicinato un tale in bicicletta con una lettera di presentazione per turisti italiani che cercassero un albergo, la lettera era garantita da un cittadino di Scandicci.

Che garanzia irresistibile! :-))

Continuiamo a camminare nella città vecchia, case a due piani molto ben tenute, verniciate con colori vividi, chi sa, forse per rendere l'atmosfera un po' più gioiosa nelle nebbie dell'inverno del nord. Ricordano le casette dei marinai nel nostro sud.

L'albergo non ha una rimessa quindi cercando e chiedendo abbiamo messo al sicuro le motociclette nel garage di un altro albergo. Tornati al U Solnè per la cena ci fanno accomodare in un locale molto elegante per gli standard a cui eravamo abituati fino ad ora. Non posso fare a meno di notare però che ci sono delle cadute di stile in tutta quella eleganza: quadri di pessimo gusto alle pareti, un cameriere vestito in modo impeccabile ma il secondo, vestito

in maglietta da bagnino, in somma un vorrei ma non posso.
Nonostante tutto ceniamo in fretta e che dire della birra nella città della birra... Passiamo la notte con un sottofondo di canti "sbiassicati" di chi è rimasto attaccato alla bottiglia, qui è normale ma per noi un po' meno.



... in un albergo di ČESKÉ BUDEJOVICE
ČEKIA

Domenica 22 Agosto

Una cosa è certa, in Cechia nessuno fa colazione con i dolci. Non c'è l'ombra di una pasticceria e non ci vogliamo credere. Abbiamo cercato e alla fine ci rassegniamo. Questo è il “paese dei balocchi” per i carnivori, tutte le tipologie di carne sono rappresentate: pollo, maiale, manzo e soprattutto la selvaggina perché qui la caccia ha la sua importanza forse anche perché, sotto il comunismo, solo i gerarchi la praticavano.

Ceske Budejovice è la patria delle matite e penne Koh i Noor dal 1790 e Simone vuole a tutti i costi trovare una cartoleria ma anche qui esistono le domeniche. Niente da fare.

Stamani siamo partiti verso le 10 e navighiamo verso est ma è iniziato a piovere e siamo di nuovo in “muta” (strana parola perché è come se fossimo animali che mutano la loro pelle ed è in effetti proprio quello che abbiamo fatto). La strada che conduce a Brno è vallonata e le coltivazioni a grano, malto ed orzo sono intervallate da fitti boschi e a limitare con i campi, ogni tanto si intravede un'altana di caccia.

La pioggia cessa a mezzogiorno, tempo per una sosta e un caffè: alla turca e non male. In viaggio fra il piacere e l'incognita che sempre offre la motocicletta, ogni piccolo insignificante piacere è una rappacificazione col mondo. Siamo a Brno, giorno di Gran Premio, troviamo un bar con televisione ma non possiamo mettere qualcosa sotto i denti: non accettano euro ne carte. Ripartiamo per la Slovacchia e in poco tempo veniamo sorpassati, in un unico rombo di motori stappati e gasati dalla gara appena terminata, da motociclisti austriaci e italiani.

Perdiamo del tempo per trovare un benzinaio perdendoci ma alla fine ritroviamo la strada e raggiungiamo il campeggio che è ormai

notte. Siamo sulle rive di un lago e piazziamo il campo con le moto intorno come per difesa.

La cena è stata faticosa perché qui nessuno parla altre lingue tranne lo slovacco ma alla fine riusciamo a calmare la fame tranne Roberto che pretenderebbe sempre mangiare italiano: è un viaggiatore per caso.

Siamo invitati a bere da un giovane, lavora come guardia carceraria ma qui fa il cameriere, la sua amica sa due parole di italiano e così ci “buttiamo” in una in una “frenetica conversazione” fatta di non più dieci parole e tanti gesti ma tanto basta per scoprire la sua vita: farmacista, strip-teaser in discoteche italiane, molti fidanzati, un viaggio in Brasile (per un master in spogliarello ?), insomma 20 anni trascorsi intensamente.

La notte è stata un disastro, musica a palla fino alle una di notte, poi un freddo umido spaventoso, incurabile con il nostro sacco a pelo estivo.

Pochissime ore di sonno ma niente di riposo, io sono a pezzi.

Lunedì 23 Agosto

Abbiamo un appuntamento a Trnava, città universitaria; partiamo col sole e dopo una notte d'inferno, almeno questo ci trasmette ottimismo. Le motociclette, come cavalli contenti, sembrano più agili e andare da sole. Raggiunta Trnava, la prima cosa è cercare un posteggio sicuro. Ci accontentiamo di un vicolo vicino al parco non lontano dalla piazza principale (Piazza della Trinità) dove ci piazziamo in un bar per la prima colazione con pasta e cappuccino. Giovani ovunque, mi sembra che i più vecchi siamo noi. Stiamo aspettando Vinicio e Felice, lo zoccolo duro dei Rainmen, al telefono ci confermano che arriveranno per mezzogiorno (miracolo dei cellulari). Mark non è ancora arrivato a Praga per questo decidiamo di proseguire verso Zilina ed incontrarlo lì. Sono stanco e credo di avere qualche linea di febbre. Siamo in 5, ci dirigiamo verso Nord Est, la strada dà la sensazione di salire ma non in modo vistoso, la conferma però viene con l'incontro di aria più fresca. Alcune ore dopo ci fermiamo per una sosta pranzo, ci sono tavoli all'aperto e in ombra e siamo su un passo collinare e boscoso.

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Zilina, cittadina molto antica fra le montagne. La periferia è comunque orribilmente devastata dal grigiore comunista, il centro storico, interdetto al traffico è invece antico e restaurato elegantemente, si capisce che sono arrivati i contributi europei per il restauro dei centri storici ed anche i soldi di privati, infatti per caso abbiamo incontrato un tale di Trento che da poco ha acquistato un castello nelle vicinanze con l'intento di restaurarlo per farne un'albergo ma nel frattempo ha messo su un'agenzia per fotomodelle, materia prima che qui in Slovacchia non manca e la parola obeso non esiste.



che arrivano con l'aria di anticipar

Trovato un albergo (Slowanka Hotel) per 1630 corone a notte con colazione (circa 40 euro). Stanotte devo, voglio e posso dormire nonostante divida la camera con Roberto. Mi addormento subito mentre il mio compagno di camera si guarda le olimpiadi in slovacco.

Martedì 24 Agosto

Siamo partiti da Zilina alle 10, direzione nord verso il confine polacco, pranzo al sacco sulle sponde di un lago, poi verso le 14,30 eccoci al confine. Alla sbarra ci sono due guardie: una slovacca e una polacca. Dopo aver controllato il passaporto e fattoci levare il casco e gli occhiali per controllare la foto del documento, ci fanno entrare. Siamo ad un passo dai Tatra polacchi, una catena alpina di alte montagne che a sud guardano la Slovacchia. Il primo villaggio dopo la frontiera ha bellissime case in legno, ordinate e pulite. Anche le chiese mi colpiscono per la loro ricchezza che evidenzia l'importanza sociale mantenuta durante il comunismo, la stessa cosa che al contrario non ho notato in Slovacchia. La nostra è stata solo una brevissima visita perchè una volta giunti a Zakopane ci volgiamo di nuovo a sud ripassando il confine.

La strada scorre veloce con golose curve aperte e senza gli odiosi tornanti che in moto sono un vero incubo di noia e si snoda fra picchi alpini e foreste. I Tatra formano un parco naturale, una riserva con pochissimi accessi che le strade intorno costeggiano solamente. Alle 19 siamo arrivati a Spisska Sobota. Che sorpresa, un villaggio con un'architettura intatta, ferma nella sua storia.

Mark ci sta aspettando davanti ad una birreria, finalmente in nostro appuntamento ha avuto buon esito. Troviamo tre camere in tre posti diversi ma la cena la prenotiamo nel nostro, un piccolo albergo molto accogliente nella piazza principale.

Il profumo dalla cucina è invitante. Siamo in sei e sembriamo sessanta sia per la stazza che per le discussioni animate da risate. La saletta per la cena sembra uno sgabuzzino di rimessa: Vinicio, Felice, Mark, Roberto, Simone, Simone Parri ed io praticamente la intasiamo, il locandiere comunque sembra felice.



Mercoledì 25 Agosto

Vinicio decide di rimanere in albergo, noi partiamo con Mark per un giro nella Slovacchia sconosciuta e che invece lui conosce bene. È davvero il giorno in cui il viaggio ha assunto consistenza, quasi tutto quello che incontriamo ci stupisce e ci incuriosisce. In mattinata un paio di fermate nella storia, nel pomeriggio invece abbiamo imboccato una strada in mezzo ai boschi, una salita di almeno 15 km nella foresta fitta e scarsamente abitata, direi che selvaggia è l'unico modo di descriverla. Alla fine di questo percorso, due o tre villaggi con case di legno, senza auto posteggiate, solo vecchi camion ad uso forestale, macchinari storici per il taglio del legname, odore di cherosene e trucioli di legno ovunque, credo che da qui non siano mai passati turisti ne tantomeno motociclisti. Per strada solo vecchi e bambini che salutano increduli; una immagine del passato, sembra tutto fermo nel tempo e tutto di colore seppia come in una vecchia foto. Mi colpiscono le loro teste, capelli spettinati, sguardi stupiti per il nostro passaggio improvviso, nasi mocciosi e corpi poco vestiti; in questo presepe vivente, le vecchie, con la pezzola in testa, sono al loro posto, sedute negli orti o davanti la porta di casa, assorte nel loro quotidiano che noi non riusciamo a distrarre. In contrasto con questa immagine di tempo congelato, il cielo invece è tutto un garrire assordante di rondini che si incrociano volando. Questo sembra il loro mondo e capisco che non ce le meritiamo. Finisce la giornata con la visita al castello di Spissky.





Giovedì 26 Agosto

Oggi è il compleanno di Roberto, vuole aprire una bottiglia di spumante. Non sarà facile trovarla. Sono le sette del mattino, il cielo è di piombo, è piovuto tutta la notte. Lasciamo il nostro albergo dopo aver spinto a mano le nostre motociclette, chiuse all'interno dell'antico ingresso, dall'androne in salita. Partiamo verso Sud Est, siamo in colonna perché si è aggiunto anche Simone Parri e la direzione è quella di Roznava cittadina al confine dell'Ungheria. Attraversiamo delle alte colline in mezzo alla foresta e arriviamo per l'ora di pranzo. Trovato un albergo proprio nella piazza principale, alleggerite le motociclette, pranziamo con trote e patate poi votiamo per una escursione in zona che sarà resa più semplice e comoda dalla mancanza dei bagagli.

Poco distante dalla città, il castello di Krasna Horka. Non ci fermiamo se non per un caffè, troppi turisti in coda. Scegliamo la strada più interessante sulla carta, la 549 che attraversa fitti boschi in una zona quasi disabitata: non abbiamo incrociato o sorpassato nessuno per buona parte del percorso. La risposta è forse data dal cattivo asfalto anche perché siamo sempre sopra i 600 metri e l'inverno qui batte duro e quel poco sole viene bloccato da una cortina di altissimi abeti sui lati.

Negli scarsi paesi che attraversiamo non ci sono auto, i primi abitanti che incontriamo nelle periferie sono rom mentre nei centri sono biondi, con occhi azzurri quindi slovacchi. I bambini rom sorridono e salutano sempre, i biondi invece ti guardano un po' stupiti ma salutano più raramente. A Gelnica ci fermiamo per un caffè; nel paese, ex centro minerario, c'è un museo sulle miniere di ferro, qui i fiumi hanno acque scure per il fondo ferroso e sembra che a prima vista non ci siano pesci. Si continua il viaggio

verso Presov e costeggiamo un campo che è diventato un museo all'aperto di vecchi aerei militari sovietici. È cominciato a piovere a dirotto e la pioggia ci accompagna per tutto il viaggio di ritorno in albergo. Un rientro molto pericoloso nel buio bagnato, con riflessi accecanti sull'asfalto mezzo, in un itinerario non familiare ma alla fine siamo premiati dalla cena in albergo: la migliore fino ad ora. Oggi abbiamo toccato il nostro punto più ad est del viaggio, da domani un lento rientro.

Venerdì 27 Agosto

Alzato presto, il paese è già sveglio e in movimento, fa freddo, tira vento, esco per un giro, tanto fino alle 8 niente caffè. Alle 8 mi imbatto in Mark e Felice a caccia di una colazione decente ma in questi paesi non esiste niente di simile ad una pasticceria, i dolci li fanno i panettieri e spesso non hanno caffè né tanto meno cappuccino. Partiamo per il lungo rientro, direzione ovest, fa fresco (14°). La strada, segnata in giallo sulle carte, attraversa una regione montuosa e fitte foreste, siamo nei Carpazzi Occidentali. Per strada noto un cacciatore, cammina lungo la strada in tuta mimetica, imbraccia un fucile con cannocchiale, la cosa mi colpisce pensando che 15 anni prima sarebbe stato impossibile vedere una cosa simile: il possesso di un fucile del genere era impensabile per un civile, era solo in mano ai militari. Guidato per più di 100 km per strade senza tornanti o curve interessanti, strade veloci con asfalto ben tenuto. Ci fermiamo per un caffè in un villaggio e subito siamo circondati da bambini con aspetti contrastanti, biondi gli slovacchi scuri i rom. Posano per una foto davanti alla camera di Simone Parri. Avanti, ancora avanti verso Banska Stiavnica una importante città mineraria le cui miniere, d'oro e d'argento, erano di proprietà di Jacob Fugger, il banchiere più potente del '500. La più interessante città visitata fino ad ora è sede di un museo delle miniere. Dopo aver pranzato e salutato, Vinicio e Simone Parri che ripartono per un rientro veloce, puntiamo verso Banska Bystrica. Che bella città, una grandissima piazza principale, leggermente in salita, portici da entrambi i lati e al centro un grande gazebo dove suona una banda. In tutta la Slovacchia si sta svolgendo la celebrazione del Liberazione, la banda suona e curiosamente assomiglia alla musica messicana dei maniaci, sono tutti in



Lunedì 23 ore 14 Primo pranzo
sulla via di ZILINA

piazza a bere birra e caffè. Per cena torniamo in pensione, la più misera fino ad ora e ovviamente anche la più economica ma la cena è servita in uno splendido locale che deve aver sempre avuto quell'utilizzo forse fino dal 1600.

Sabato 28 Agosto

Oggi puntiamo verso L'Ungheria, tutti svegli molto presto, abbiamo condiviso le nostre camere/loculi, molto sporche, Felice con Roberto, Mark con me. Alle 8 siamo di nuovo alla ricerca della colazione, niente bar, troviamo solo una macelleria che fa del caffè per i clienti, spesso aggiungendo una bella dose di grappa. Possiamo usare il tavolino sul marciapiede e porto con me dei panini che ho recuperato in un negozio di alimentari che sembrava più un rifugio antiaereo che una rivendita alimentare, ma questo è il "sale" di ogni viaggio. Una strana colazione ma divertente anche perché lo stesso problema assillava anche due tedeschi e un giapponese che sembravano stupirsi del fatto che noi lo avevamo risolto così. Evidentemente tutti i viaggiatori in questo paese devono affrontare la questione appena svegli. La strada che congiunge Banska a Levice scorre per 60 km ad un'altezza che varia fra i 600 e 1000 metri, un po' in discesa e un po' in salita, con curve morbide e chiare, ben visibili, senza tornanti. Il percorso più bello fino a questo punto, la temperatura è perfetta perché in un tunnel di alberi e le motociclette vanno da sole come succede ai cavalli che trovano il terreno morbido e la temperatura ottimale. Da Levice in poi siamo in pianura e attraversiamo l'enorme Danubio a Komarno per entrare in Ungheria verso le 13.

Ci attende lo stesso paesaggio in una geografia piatta e monotona, vaste estensioni a grano intervallate da macchie di bosco d'acacia. In questa terra di facile agricoltura anche gli animali selvatici crescono parecchio; in una trattoria per strada ci fermiamo a mangiare il solito piatto di carne e verdure e osservo alle pareti enormi corna di cervo. Percorsi 220 km di Ungheria fino a Szombathely, pochi km dal confine con l'Austria, tutto per strade in mezzo a

una campagna ben ordinata (teutonica?) molto diversa da quella slovacca ma più interessante e meno scontata. Sono le 18 e, dopo molto cercare, troviamo un motel molto moderno dove lascio Mark al luminoso sorriso della ragazza alla reception. Di tutto il viaggio il ricordo dell'Ungheria è sicuramente legato al caldo e al sudore e mi infilo subito sotto una mai desiderata tanto doccia scrosciante.

Domenica 29 Agosto

Dovremmo partire alle 9 ma siamo in 5 ed è difficile sincronizzarsi perché i tempi del mattino sono i più privati di tutto il resto del giorno e le ombre dei sogni notturni sono forse ancora presenti, ci vuole un po' per rientrare nella realtà. Roberto deve sempre scaldare la motocicletta per capire se aggiungere olio oppure no. Felice avrà forse dormito due ore in tutta la notte mentre Mark guarda con occhio organizzativo i tre metri cubi di materiale da viaggio sparso sul pavimento e da risistemare nel telo che poi avvolgerà sul rack come una "Matilda". Simone è già pronto dall'alba, io appresso. Poco dopo la faticosa partenza ci appressiamo al confine dell'Austria, facciamo una breve sosta davanti ad una bellissima chiesa gotica, la messa era in corso quindi non entriamo per non spaventare i fedeli (siamo una banda di lanzichenecchi dalla barba lunga vestiti da infedeli). Questa zona di confine è forse la più bella fra quelle viste finora in Ungheria perché qui si sono invertite le proporzioni degli spazi: foreste di farnie e acacie sono maggiori dei campi di grano. Entriamo in Austria verso le 10, ci dirigiamo verso Bad Ragensburg per intercettare la statale 69. Questa è una strada che già conosco e che continua a piacermi: un sali/scendi continuo su di uno splendido asfalto. La 69 ci porta dritti al confine con la Slovenia ma prima facciamo una sosta al campeggio per motociclisti dove consumiamo un pranzo tipico delle Stiria: due enormi fette di carne fritta che sbordano dal piatto. Si riparte nel primo pomeriggio, fa caldo ma qui è più sopportabile perché abbiamo vicine le alte montagne slovene. Bellissima è la strada che porta al passo Bad Vellach dove ci fermiamo a sorseggiare un ottimo caffè alla turca (eredità lasciata dai due secoli di occupazione turca?). Ristorati, ci buttiamo giù per la

bellissima e fresca vallata del torrente Kokra che giunge a Kranj dove vive un amico scozzese: Martin Creegen. Non ho con me il suo numero di telefono quindi non ci fermiamo e procediamo verso Skofia Loka, una bellissima e antica cittadina con un castello al centro. Questa strada ormai mi è familiare avendola transitata spesso per il rientro in Italia. Cerco sulla carta la pensione Marta dove ero solito fermarmi per le uscite di pesca con Sergio e Bruno ma non riesco a trovarla quindi passiamo oltre dirigendoci verso Idrija. Qui ci separiamo da Simone che tira a dritto mentre noi cerchiamo un posto per la notte. Dopo alcuni tentativi a vuoto, seguiamo un cartello che indica un luogo chiamato Siroko a 7 km da Mosna Soci (Ponte sul Soca). I chilometri sembrano pochi ma la strada si arrampica sulla montagna sovrastante la piccola città e, sorpresa, arriviamo ad un gruppo di case da contadini. Mucche, vitelli, pecore e capre che se ne tornano in stalla per la notte e davanti, quasi a toccarle, le alte guglie delle alpi slovene. Abbiamo raggiunto il paradiso? Ci sono turisti locali seduti fuori e ci uniamo per una cena antica: formaggi a centimetro zero, una zuppa di cipolle e patate e dei salami freschi indimenticabili. Andiamo a letto in un silenzio assoluto di proprietà dei grilli che lo comandano. Domani la colazione ci aspetta alle 8 e ho deciso che dormirò a finestra aperta. Colazione con latte appena munto e che dire del pane ancora caldo.

Ripartiamo a malincuore perchè nessuno lascia il paradiso contento. Sono le 9 e decidiamo di prolungare quella esperienza per allungare il tragitto attraversando quelle strade d'altura invece di farla più breve tornando sui nostri passi. È stata la scelta giusta perchè questa strada è la più bella dell'intero viaggio, sia per il ricordo di ieri che per il paesaggio attraversato da questo nastro d'asfalto. Questo è l'ultimo atto piacevole del nostro Agosto, en-

trati in autostrada da Gorizia, un incidente blocca tutto il traffico dei milioni di auto che rientrano dalle ferie: un incubo che per undici giorni avevamo rimosso. Tornare è bello ma non dovrebbe passare attraverso il lento stillicidio di un traffico infernale che poco alla volta cancella l'esperienza del viaggio. Abbiamo percorso 3800 chilometri ed è ormai lunedì.